

La fiducia della modernità, la modernità nella fiducia.  
Riflessioni e ipotesi di ricerca

MASSIMO CONTE

Sociologo

Co Fondatore e Segretario Istituto Studi E Ricerche Sociali (I.S.E.R.S.) Napoli

[maxconte2@interfree.it](mailto:maxconte2@interfree.it) -- [maxconte2@libero.it](mailto:maxconte2@libero.it)

Abstract

The development social relationship in our times impose a growing importance to “trust” as a resource between personal relationship as between persons and complex social system. The main feature of modernity in social connections is given by the spread of a “times/space” distance. The increasing difficulties of relations between persons and environment fix our constant need to reconsider our actions/decisions with risk and troubles, so “trusting” is going to have an important role as reducing of social complexity in our Neapolitan reality, we assume that is better to “reliance” rather than to trust. For the reason that we don’t have a good representation of others. So, we build our personal connection with “hope” and “faith” because we want to defend ourselves from a social environment felt like dangerous, therefore we need to have an external authority rather than take the chance of “trusting”, because we believe that the act of trusting is an engage/dependence on someone and we want to avoid the risk of being deceived.

Parole chiave

Fiducia, Altruismo, Capitale sociale, Confidare, Cooperazione, Dipendenza, Impegno, Incertezza, Reciprocità, Rischio

## 1. Su alcune premesse della modernità

Denominiamo con modernità un ciclo di trasformazioni storiche, politiche, economiche, culturali prodotte nella temperie sociale e politica sette-ottocentesca che hanno modificato radicalmente l'organizzazione della società, la ripartizione dei poteri, la natura delle rappresentanze politiche, l'estensione dei mercati nelle aree europee per poi diffondersi alle aree extra oceaniche.

Il mutamento nell'epoca della «grande trasformazione»<sup>1</sup> costituisce l'esito dell'irruzione della rivoluzione francese negli ordinamenti istituzionali e nelle forme dell'agire politico; delle scoperte scientifiche e delle nuove conoscenze sul mondo fisico; delle innovazioni negli assetti produttivi e organizzativi della società determinati dalla diffusione di pratiche relative al lavoro industriali; nonché dall'assunzione di un metodo sperimentale fondato sulla «spiegazione-comprensione» dei fenomeni sociali propri della sociologia.

Il panorama sociale dell'Ottocento si nutre, inoltre, delle idee e delle premesse annunciate dagli indirizzi intellettuali e sociali dell'Umanesimo, del Rinascimento, dell'Illuminismo, per giungere all'apporto determinante delle rivoluzioni politiche americana e inglese.

Questi cambiamenti segnano il progressivo e, per alcuni, irreversibile passaggio da un ordinamento della società fondato su un ordine gerarchico della tradizione, ad una di altro tipo caratterizzata dal principio di uguaglianza degli esseri umani, sancita dai diritti di cittadinanza recepiti e votati dall'Assemblea Nazionale il 26 agosto 1789 nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, cui si rifanno le costituzioni dei moderni stati democratici.

A parere di alcuni autori, il principio centrale con cui si definisce la nuova modernità si situa nella corrispondenza stretta tra scienza, tecnica, amministrazione, organizzazione della società regolata dalla legge, vita personale, nell'affermazione dell'interesse individuale e nell'eliminazione dalle costrizioni. «Se noi rifiutiamo il ritorno alla tradizione e alla comunità,

---

<sup>1</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, trad. it., Einaudi, Torino, 1974.

dobbiamo cercare una nuova definizione della modernità...la si definisce proprio grazie a questa separazione crescente tra il mondo *oggettivo*, creato dalla ragione in accordo con le leggi della natura, e il mondo della *soggettività*, cioè anzitutto dell'individualismo...La modernità ha infranto il mondo sacro...All'unità di un mondo creato dalla volontà divina, dalla ragione o dalla storia, ha sostituito la dualità di *razionalizzazione e soggettivizzazione*»<sup>2</sup>.

Altri studiosi sottolineano come il passaggio dalla tradizione al progresso si sarebbe realizzato attraverso l'affermazione e la diffusione di alcune dimensioni istituzionali della modernità<sup>3</sup>.

Se la riflessione sul futuro e la sua anticipazione nel presente di cui si nutre la modernità determina un dibattito articolato e divergente circa le sue prerogative<sup>4</sup>, convergenze si registrano sulle caratteristiche di formazione del passato o pre moderno. Sia che le diverse impostazioni si orientino verso cesure nette tra culture pre moderne e mondo moderno, o tra queste e le istanze di post modernità, sia che vi scorgano elementi di continuità, una differenza di fondo tra i due modelli di cultura risiede «tra le condizioni dei rapporti di fiducia»<sup>5</sup>.

Nella differenziazione delle società in pre moderne e moderne gli agenti di rischio e di pericolo incidono sulla sicurezza ontologica con una diffusione spazio-temporale locale o

---

<sup>2</sup> Si veda A. Touraine, *Presentazione in Critica della modernità*, trad. it. il Saggiatore, Milano, 1997: 14-15, corsivi dell'Autore. Si rimanda in particolare alla Parte I per una disamina sulla «modernità trionfante». Esula dalle finalità del presente lavoro dissodare in modo «filologico» il complesso tema della formazione della modernità e dei suoi certi o probabili precursori. Ci limitiamo pertanto a rinviare al discorso filosofico sulla società e sull'uomo di Aristotele e Platone, ai filosofi del Razionalismo seicentesco e dell'Illuminismo tra i quali T. Hobbes, J. Locke, D. Hume, L. Montesquieu. Senza dimenticare G. F. Hegel, K. Marx, G. Vico, A. de Tocqueville, B. Spinoza e R. Cartesio.

<sup>3</sup> La modernità poggerrebbe su quattro dimensioni istituzionali comprendenti il Capitalismo (accumulazione del capitale nel contesto dei mercati competitivi del lavoro e delle merci), l'Industrialismo (trasformazione della natura: sviluppo dell'«ambiente creato»), il Potere militare (controllo dei mezzi della violenza previo monopolio della medesima nel contesto dell'industrializzazione della guerra), la Sorveglianza (controllo dell'informazione e supervisione sociale) nel modello proposto da A. Giddens, *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, trad. it. il Mulino, Bologna, 1994.

<sup>4</sup> Alle differenze di dimensione, estensione, intensità e attribuzione del sostantivo modernità si suole da tempo aggiungere un aggettivo per marcarne la discontinuità rispetto alle premesse. Pertanto la «nuova» modernità sarebbe riflessiva per A. Giddens, op. cit., 1994 e dello stesso *Identità e società moderna*, trad. it., Ipermedium libri, Napoli, 1999; sarebbe il tempo della «seconda modernità» per U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, trad. it., Carocci, Roma, 2000a, ma anch'essa «riflessiva», con un'impostazione vicina a quella di Giddens, come in *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, trad. it., Il Mulino, Bologna, 2000b; oppure «postmoderna», «globale» e «liquida» secondo le penetranti riflessioni elaborate da Z. Bauman ne *Le sfide dell'etica*, trad. it. Feltrinelli, Milano, 1996; *La solitudine del cittadino globale*, trad. it., Feltrinelli, Milano, 2000; *Modernità liquida*, trad. it. Editori Laterza, Roma-Bari, 2002; oppure «programmata» a parere di A. Touraine, op. cit., 1997.

<sup>5</sup> Si veda *Il premoderno e il moderno* in A. Giddens, op. cit. 1994: 102.

disaggregata. Questa diversa incidenza fa sì che la fiducia operi con connotati interpersonali di tipo focalizzato-selettivo in contesti localizzati, mentre è il prodotto di un processo di distanziamento spazio-temporale la cui natura sistemico-istituzionale rinvia ad una configurazione focalizzata-generalizzata nei sistemi astratti o tecnici, ovvero nelle relazioni, negli scambi, nelle transazioni “fuori spazio” contiguo all’individuo in un “oltre il tempo”.

Nell’interazione dell’individuo con l’ambiente l’assunzione e la consapevolezza del rischio come elemento generale della vita rompe con la cosmologia delle religioni della natura o dell’esistenza di Dio. Le nostre decisioni sussumono al proprio interno esiti imprevedibili, rischiosi appunto. L’affermazione consapevole del rischio insita nelle nostre decisioni «non esprime più o necessariamente un significato cosmologico o religioso»<sup>6</sup>, «il “rischio” si sostituisce a quello che prima si attribuiva alla *fortuna* (o al fato) e rompe ogni legame con le cosmologie»<sup>7</sup>. Il rischio viene così collocato dall’individuo in un orizzonte di significato contrassegnato dal libero arbitrio, il cui ancoraggio ontologico pare iscriversi in una sfera vitale connotata dal diffondersi di una libertà umana contingente.

Ciò determina da parte dell’individuo un’operazione di costante rielaborazione dell’incertezza connessa al grado di probabilità e di conseguenze che i rischi della modernità portano con sé, tra gli eventi del mondo con o senza controllo individuale che comportano l’assunzione di riflessività e di esperienza-azione (degrado ambientale, disastri ecologici, conflitti regionali), o tra quelli lontani e fuori del proprio controllo che determinano una vaga sensazione di fiducia, di fortuna e di destino (conflitto nucleare o su larga scala, collasso dei meccanismi di crescita economica, totalitarismi)<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Si veda N. Luhmann, *Familiarità, confidare e fiducia: problemi e alternative*, in D. Gambetta, a cura di, *Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione*, trad. it., Einaudi, Torino, 1989: 126.

<sup>7</sup> Si rimanda a A. Giddens, *op. cit.*, 1994: 40.

<sup>8</sup> Sull’elaborazione delle decisioni e sul corso d’azione dell’individuo dinanzi all’ampio tasso di probabilità e conseguenze si rinvia al modello proposto da A. Giddens, *op. cit.*, 1994: 131 ss.

## 2. Il fondamento della fiducia nelle relazioni sociali della modernità

L'odierna vita sociale contemporanea denominata modernità presenta tre caratteri dinamici costituiti dalla «distanziamento spazio-temporale, disaggregazione e riflessività»<sup>9</sup>.

Nella nuova dimensione istituzionale e sociale la modernità caratterizzata nelle società aperte da principio per una diffusione della “differenziazione” (nell’accezione di Simmel) e della “specializzazione funzionale” (Durkheim, Weber), prende la deriva secondo alcuni autori di uno «spazio-tempo “stirato” (*stretched*), in virtù di un processo di disaggregazione (*disembedding*) indotto dal consolidarsi di due emblemi simbolici forti della modernità: la moneta ed i sistemi esperti»<sup>10</sup>, emblemi che come «tutti i meccanismi di disaggregazione...riposano sulla fiducia. *La fiducia gioca quindi un ruolo fondamentale nelle istituzioni della modernità*»<sup>11</sup>.

Nello scenario che abbiamo delineato «la fiducia -intesa nel senso più ampio di fare affidamento sulle aspettative proprie- è una situazione elementare della vita sociale. Non v'è dubbio che esistano molte situazioni in cui l'individuo deve scegliere se accordare o meno la propria fiducia in determinate circostanze. *Ma senza fiducia egli non potrebbe neppure alzarsi dal letto ogni mattina. Verrebbe assalito da una paura indeterminata e da un panico paralizzante. Non sarebbe neppure in grado di formulare una determinata sfiducia e renderla fondamento di iniziative difensive, poiché questo vorrebbe dire che egli ha fiducia sotto altri*

---

<sup>9</sup> A. Giddens, *op. cit.*, 1994: 70.

<sup>10</sup> Rinviamo ad un nostro lavoro preliminare relativo all'utilizzo e alla diffusione della risorsa della fiducia e ai costi che la sfiducia determina nell'ambiente sociale, in particolare per le relazioni sociali nel Mezzogiorno d'Italia, in M. Conte, *Fidarsi è una risorsa, non fidarsi un costo. Aspettative fiduciarie nella cooperazione al Sud*, in G. Di Gennaro e D. Pizzuti, *L'identità meridionale. Percorsi di riflessione sociologica*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2002: 97.

<sup>11</sup> A. Giddens, *op. cit.*, 1994: 70. Corsivi miei. Un'interessante formulazione dei termini relativi alla formazione della fiducia si deve allo psicoanalista americano Erikson il quale afferma che un confidare nei primi socializzatori genera la costruzione nelle prime fasi di vita del bambino di una “Fiducia Fondamentale” che alimenta il momento originario da cui emerge un orientamento emotivo-cognitivo verso l'identità, gli altri rappresentativi, l'ambiente sociale esterno, tali da originare l'esperienza di un mondo esterno stabile e un senso di identità coerente. Quella costruzione, a sua volta, genera una fiducia ed una stima negli altri nella vita del bambino e nelle attività degli adulti, con caratteri di affidabilità e integrità; in pari tempo origina una: pre coscienza di tali figure socializzatorie come “persone” e una componente generalizzata della natura intersoggettiva della vita sociale. Su tali questioni fondanti si rinvia a E. Erikson, *Infanzia e società*, trad. it., Armando, Roma, 1966; idem, *Gioventù e crisi d'identità*, trad. it., Armando, Roma, 1975.

aspetti. Tutto sarebbe possibile. *Nessun individuo è in grado di sopportare un confronto così diretto con l'estrema complessità del mondo*<sup>12</sup>.

Non v'è dubbio che, salvo malesseri fisici o a disagi interiori “fuori norma”, molti di noi non dedicano specifici accorgimenti e particolare riflessività all'atto del levarsi dal letto.

Nondimeno dai minimi atti privati della «cura di sé» alla produzione di eventi che fungono da riduttori di una complessità nella quale il «conosci te stesso» si inverte incrementandola, la fiducia appare una prima risposta ai quesiti circa l'orientarsi dell'azione in queste condizioni e «come costruisce la sua stabilità una società che in questo modo si rende continuamente instabile da sé»<sup>13</sup>.

Nella prospettiva luhmanniana la fiducia si biforca in due direzioni. Nella prima, ha la funzione e l'effetto di operare quale riduttore della complessità sociale così da attuare una semplificazione della vita attraverso l'assunzione di un rischio, con il quale si assorbe una maggiore dose d'incertezza. Quest'azione di riduzione si realizza con l'utilizzo di due tipi di mezzi: a. drastici, vale a dire con gli strumenti della coercizione o del compromesso, entrambi previo intervento di un'autorità centrale terza esterna (la soluzione “hobbesiana” dello stato, ruolo dei mediatori cui viene attribuita dagli attori A e B una funzione fiduciaria che i due soggetti non si riconoscono direttamente); b. soft, previe negoziazioni e arbitrati con regolazione interna della relazione da parte degli attori A e B che si “riconoscono” reciprocamente (soluzione che chiamiamo da “interazione libera”). Nel caso in cui, invece, la disponibilità alla fiducia è carente o viene negata non si incorre nel rischio di un'accettazione

---

<sup>12</sup> Si veda N. Luhmann, 1968, trad. it. 2002, *La fiducia*, il Mulino, Bologna, cap. 1, *Il problema di riferimento: la complessità sociale*: 5. I corsivi sono miei. Si farà riferimento a questo importante lavoro del sociologo tedesco che costituisce un contributo di rilievo alla tematica della fiducia in relazione allo stato di complessità dei sistemi sociali della modernità. Sulla storia e la natura della complessità sociale si rinvia a N. Luhmann, 1992, *Complessità sociale*, in “Enciclopedia delle scienze sociali”, trad. it., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, Vol. II, pp. 126-134. Si rimanda, inoltre, alla citata riflessione specifica sui temi concernenti il carattere della modernità indagata con le categorie dicotomiche di sicurezza e di pericolo, di fiducia e di rischio in A. Giddens, *op. cit.*, 1994, e A. Giddens, *op. cit.* 1999.

<sup>13</sup> Si rimanda a R. De Giorgi, nella presentazione all'edizione italiana del saggio di Luhmann, *Fiducia*, *op. cit.*: XVII. Un rilevante approfondimento filosofico, non affrontabile in questa sede, concernente «l'individuazione della forma storica in cui si sono intrecciati, in Occidente, i rapporti tra due elementi come il “soggetto” e la “verità”» e l'affermazione della nozione di “cura di se stessi” (*epimeleia heautou*) al posto della prescrizione delfica del “conosci te stesso” (*gnōthi seauton*) è in M. Foucault, *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*, trad. it., Feltrinelli, Milano, 2003: 4-5 (Lezione del 6 gennaio 1982, Prima ora).

dell'insicurezza, si restaura la complessità degli accadimenti possibili e si finisce per trasformare le aspettative in senso negativo in virtù dell'immissione di diffidenza nelle interazioni sociali [Luhmann 2002: 111].

Nel primo caso, il soggetto che attua la strategia del fidarsi è in possesso di una ridotta quantità di informazioni, in un campo informativo ampio, si relaziona con gli scarsi dati in proprio possesso con un certo grado di autonomia. Nel secondo, l'assunzione nel corso della propria azione di sfiducia e di diffidenza obbliga l'agente a ricercare un'ampia quantità di informazioni in un campo d'intervento che, a differenza del primo caso, si restringe e nel quale si viene a dipendere da un maggior numero di informazioni.

Tale dinamica è facilmente riscontrabile in sistemi organizzativi chiusi gerarchici e verticistici connotati dall'espletamento di compiti lavorativi semplici e frammentati, ovvero in modalità d'interazione nelle quali l'agente necessita di una sovrabbondanza di informazioni la cui rilevanza risulta maggiore rispetto a quelle trasferibili nel tempo una volta riconosciuta l'assunzione di fiducia<sup>14</sup>.

Il segno della modernità è riscontrabile nella complessità del moltiplicarsi degli eventi e del diffondersi degli stati del presente verso cui la fiducia agisce come un meccanismo, come un dispositivo che ne riduce la trama.

Nell'interrogarsi sulle modalità con cui siano attribuibili la sua natura e le sue prerogative alle relazioni intersoggettive o alle interazioni tra individui e sistemi "astratti" di regolazione della società, vanno delineate alcune caratteristiche di cui la fiducia è portatrice. I concetti chiave convergenti sull'oggetto che denominiamo di primo livello (a) e di secondo livello (b) sono **a.**: Complessità-Differenziazione cui corrispondono a.1.: incertezza, rischio, pericolo,

---

<sup>14</sup> Per un panorama di assunzione di fiducia nelle relazioni industriali e nelle organizzazioni economiche oltr'alpe si rimanda a Thuderoz C., Mangematin V., Harrison D., *La confiance. Approches économiques et sociologiques*, Gaetan Morin, Paris, 1999. Per l'Italia si rimanda a F. Belussi, *Fiducia e capitale sociale nelle reti di impresa*, paper preparatorio del convegno «Il valore economico delle relazioni interpersonali», Università degli Studi Milano Bicocca, 24 settembre 2002. Sul versante della promozione endogena dello sviluppo locale connessa alla diffusione dei Patti Territoriali capaci di elaborare fiducia si rimanda al recente N. Bellanca, *Cooperazione senza fiducia originaria. Gli effetti di rete come opportunità per le politiche locali*, in «Stato e Mercato», n. 66, dicembre, 2002.

dipendenza-autonomia dall'Altro; **b.**: Benessere, Interesse, Utilità con b.1: razionalità delle regole, dei principi, delle condotte; altruismo-egoismo, cooperazione-defezione, Informazioni sostenute e/o prive di segretezza, accessibilità, trasparenza, menzogna, opacità; e infine **c.**: Motivazioni-Aspettative con c.1: impegno, responsabilità.

Gli atti dell'attribuire o del suscitare fiducia non sono di per sé ascrivibili a qualità morali, né appaiono preferibili o migliori in assoluto. La preferibilità fiduciaria va verificata nel dispiegarsi della situazione d'interazione, la sua conferma avviene solo nella dimensione temporale, vale a dire nella tensione tra presente e futuro.

Inoltre la «fiducia non è affidamento all'altro»<sup>15</sup>, poiché in tal caso saremmo dinanzi all'espressione di un atto di speranza o di fede.

Essa è piuttosto affidamento e conferma alla nostra idea di rappresentazione dell'altro che interiorizziamo, è la risposta affermativa e congruente al quesito circa la positività delle aspettative di cui chiediamo conferma nell'altro, è una rassicurazione circa le nostre premesse all'agire. A giudizio di alcuni autori, dunque, «la fiducia ha a che fare con la propria rappresentazione dell'altro; essa è affidamento alle proprie aspettative dell'altro. Fiducia è *esposizione del sé*. Fiducia è abbandono al sé»<sup>16</sup> e per altri «la fiducia (è) come “corazza protettiva” che fa da guardia al sé»<sup>17</sup>.

Dunque la fiducia è cognizione attiva di conoscibilità, è impegno, interesse, partecipazione, reciprocità e dipendenza dall'altro, necessità di attivarsi in un terreno sconosciuto (è la presenza del futuro nel presente, come afferma Luhmann e con lui Parsons e Axelrod), ovvero è ricerca delle conferme del nostro sé.

---

<sup>15</sup> R. De Giorgi, *op. cit.*: XVIII.

<sup>16</sup> *Ibidem*: XIX. Corsivo mio.

<sup>17</sup> A. Giddens, *op. cit.*, 1999: 6.

Se dunque «la fiducia è un sostegno che si regge su se stesso»<sup>18</sup>, quest'ultima presenta da principio un connotato autoreferenziale di affidamento su aspettative proprie, che si inverano solo in quanto venga messo in moto un processo di conferma nella relazione intersoggettiva.

La fiducia, pertanto, è uno strumento con il quale confermiamo il nostro sé, nel fare nostra la rappresentazione dell'altro, in virtù dell'«affidamento alle proprie aspettative dell'altro».

La risorsa della fiducia si apprende nelle fasi di prima socializzazione, per diffondersi negli scambi e nelle relazioni sociali<sup>19</sup>. Non è illimitata temporalmente, poiché tende ad esaurirsi o con la scomparsa dell'oggetto cui si riferisce oppure viene “mistificata” con l'assunzione di intenzionali strategie di diffusione di sfiducia<sup>20</sup>.

Nel contempo, sulla stessa opera un principio di cumulabilità in virtù della traccia di “storia” che lascia, una volta esauritasi la relazione tra gli attori. E' dunque una risorsa esauribile e in pari tempo rinnovabile, l'esito della quale dipende dalle strategie d'azione intraprese dagli agenti sociali. Allo stesso tempo deperisce lì dove appare negletto il suo utilizzo, ovvero si sedimenta quanto più se ne fa ricorso nelle reti di relazioni sociali. La fiducia inoltre muta la propria estensione e le caratteristiche nel passaggio dalla sfera delle relazioni interpersonali a quella istituzionale-sistemica. Per quanto la fiducia non abbia in sé il connotato di qualità morale, essa è diretta filiazione dalla “*fides*”, che rappresenta un elemento morale permeante gli accordi sociali attraverso gli antichi istituti del “*patrocinium*”, “dell'*amicitia*” e della “*clientela*”<sup>21</sup>. L'osservazione teorica e la verifica empirica del

---

<sup>18</sup> R. De Giorgi, *op. cit.*: XIX.

<sup>19</sup> Si veda quanto detto in nota 11.

<sup>20</sup> Sulla distruzione della fiducia e sulla costruzione di una strategia razionale di diffusione della sfiducia si rinvia a quanto rilevato nella Napoli settecentesca da A. Padgen, *La distruzione della fiducia e le conseguenze economiche a Napoli nel secolo XVIII*, in D. Gambetta, a cura di, *Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione*, trad. it., Einaudi, Torino, 1989. Riguardo all'oggi si segnala C. Donolo, *L'economia criminale e le strategie della sfiducia*, Donzelli, Roma, 2001, che analizza le strategie poste in essere dalle associazioni criminali organizzate per ricavare un utile economico nonché una legittimazione culturale e simbolica dall'immissione di sfiducia generalizzata nell'ambiente sociale e dall'utilizzo selettivo e discontinuo di fiducia focalizzata al proprio interno.

<sup>21</sup> Si veda L. Roniger, *Il concetto di fiducia in Occidente in La fiducia nelle società moderne. Un approccio comparativo*, trad. it., Rubbettino, Soveria Mannelli, 1992. Per un interessante confronto sul diverso ruolo da attribuire alla fiducia all'interno della teoria sociologica si rimanda a A. Mutti, *La fiducia: un concetto fragile, una solida realtà*, “Rassegna Italiana di Sociologia”, 1987 ed una risposta di L. Roniger, *La fiducia: un concetto fragile, una non meno fragile realtà*, “Rassegna Italiana di Sociologia”, 1988. Del primo si ricorda anche A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, il Mulino, Bologna, 1998. Un'utile indicazione metodologica relativa alla possibilità di

manifestarsi della fiducia nelle relazioni sociali rinviano alle modalità del suo apprendimento e della sua interiorizzazione, nonché al controllo simbolico dell'oggetto di fiducia. A queste modalità si aggiungono le dinamiche e i modi per cui il soggetto o il sistema meritano fiducia<sup>22</sup>.

La fiducia, inoltre, opera sul duplice piano dell'intenzionalità e della temporalità dell'agire nell'accadimento delle cose del mondo, in relazione alle convinzioni che maturiamo riguardo al concetto di progresso e alla costruzione dell'ordine.

Riguardo al primo piano «il più profondo e forse unico significato del progresso è costituito da due convinzioni intimamente correlate: che “il tempo è dalla nostra parte” e che noi siamo quelli che “fanno accadere le cose”»<sup>23</sup>, di modo che il nostro convincimento circa la plausibilità del progresso sostanzia la fiducia del presente, ossia la propensione a operare proiezioni future poggia sulla consapevolezza del controllo sul proprio presente. La convinzione nel «fare accadere le cose» si fonda sulla coscienza del «tempo che è dalla nostra parte».

Modificandosi le coordinate sociali del tempo, si restringe o si amplia il campo di affermazione dell'accadimento delle cose.

Riguardo al tema dell'ordine «potremmo descrivere *l'odierno convulso processo di costruzione dell'ordine come un ininterrotto tentativo di gettare le fondamenta istituzionali della fiducia: offrire una cornice stabile entro cui investire la propria fiducia e rendere credibile la convinzione che i valori oggi ricercati e desiderati continueranno a essere tali anche domani, che le regole inerenti il perseguimento e l'acquisizione di questi valori continueranno a essere osservate e resteranno immuni al passare del tempo*»<sup>24</sup>.

---

«costruzione di una teoria generale della fiducia» alla luce del diffondersi di indagini empiriche che utilizzano l'approccio del capitale sociale è presente in A. Mutti, *La teoria della fiducia nelle ricerche sul capitale sociale*, in “Rassegna Italiana di Sociologia”, a. XLIV, n. 4, ottobre-dicembre, 2003: 515.

<sup>22</sup> Su ciò N. Luhmann, *op. cit.*, 2002: 15.

<sup>23</sup> Z. Bauman, *op. cit.*, 2002: 150.

<sup>24</sup> *Ibidem*: 192-193, corsivi miei.

La formazione, l'evoluzione e la stabilizzazione della cooperazione chiamano in causa le modalità con cui si esplica l'azione sociale.

L'azione può essere scomposta lungo due direttrici. Nella prima si presenta con i caratteri di una "presunta certezza" regolata da una totale coercizione, assegnata da un'autorità terza centrale a due contendenti propensi a defezionare dallo scambio, ovvero da un puro altruismo come si rileva dalla natura della formalizzazione di obbligazioni morali connessa alla reciprocità dello scambio nell'economia del dono. Nel secondo caso l'azione presenta contenuti di "alta incertezza", nella quale la fiducia opera con il carattere e come un'assunzione selettiva di un criterio di affidamento e affidabilità alle proprie aspettative dell'altro, tale da rendere possibile azioni e scambi in condizioni di rischio e di incertezza con una plausibile (per l'affermazione delle proprie aspettative) buona presa di decisioni. È negli scambi del mercato che tali fattori di rischio e di incertezza acquistano maggiore enfasi, secondo quanto si rileva in un importante lavoro laddove si afferma che «in the model of perfect market, transactions are both costless and instantaneous. But in the *real* world transactions are consummated only over a period of time...Time asymmetries in delivery introduce *risk* into a unilateral action or transaction for the party of parties who must invest resources *before* receiving a return. Sometimes the risk may be reduced by use of contracts that are enforceable by law, but, for a variety of reasons, contracts cannot always serve this purpose. Especially in noneconomic transactions, *where value is not precisely calculated...other social arrangements are necessary*. The usual arrangement is simply an *incorporation of risk into the decision*...This incorporation of risk into the decision can be treated under a general heading that can be described by the single word "*trust*". *Situations involving trust constitute a subclass of those involving risk*»<sup>25</sup>.

Nel binomio "certezza-incertezza" insistono i temi della: formazione sociale dell'identità individuale, modalità virtuose nella relazione sociale costituite dalla fiducia, reciprocità,

---

<sup>25</sup> Si rimanda al riguardo a J. S. Coleman, cap. 5 *Relations of Trust*, in *Foundations of Social Theory*, The Belknap Press of Harvard University Press Cambridge, Massachusetts, and London, England, 1990: 91. Corsivi miei.

cooperazione, solidarietà sociale; burocratizzazione, formalizzazione, regolamentazione quali esiti di una carenza di fiducia; diversa dinamica della fiducia e della reciprocità nell'economia scambista del dono o mercantile.

La tematizzazione teorica relativa alle condizioni presenti nelle situazioni di interazione nelle quali viene assunta e scambiata la fiducia, discende dalla sua costante richiesta-attribuzione da parte di singoli o di gruppi organizzati in diverse sfere dell'agire sociale: dai risparmiatori e i consumatori, agli scambi mercantili (economia), ai governi e ai cittadini (politica), dagli attori sociali che assegnano fiducia negli altri (società), alle relazioni primarie e familiari, la cui evidenza ha un riscontro costante nella carta stampata o nel medium televisivo.

Non tutte le azioni hanno esiti simili, poiché differisce di volta in volta la situazione nella quale l'azione reciprocata viene esperita. Il campo ed il raggio d'azione individuale negli odierni sistemi sociali differenziati appaiono connotati dalla diffusione di fattori di incertezza e dall'estensione ontologica delle aree di rischio, affatto diverso dalla natura dei sistemi sociali semplici con cerchie sociali ristrette.

La variabilità e la moltiplicazione degli eventi del mondo e delle dinamiche relazionali sociali espongono l'individuo della modernità alla necessità di far fronte ad un costante lavoro di aggiornamento riflessivo di controllo e coordinamento delle proprie azioni, la cui estensione supera l'orizzonte dello spazio percepibile e la contemporaneità del tempo nell'accadimento degli eventi. E' il risultato delle modalità di espressione con cui le forze della modernità incidono su una ridefinizione discontinua del sé e del mondo, in una prospettiva di progressiva estensione della distanziamento spazio-temporale<sup>26</sup>. Cosicché ciò che c'è è ormai molto più di ciò che siamo in grado di cogliere con la corporeità e con lo sguardo. Inoltre, quello che persiste è molto più di ciò che siamo in grado di fissare nel tempo con la nostra mente. La mente, il sé, la società nella nota tripartizione meadiana mutano di significato e di senso.

---

<sup>26</sup> Sullo spazio-tempo "stirato" (*stretched*) dal processo di disaggregazione della modernità si rimanda al citato A. Giddens, *op. cit.*, 1994.

Quadri mentali, percezioni del sé, motivazioni e comportamenti individuali, azioni reciproche e dinamiche della società necessitano, pertanto, di apparati di selezione e di regolazione, al cui interno il fattore della fiducia rivendica un ruolo nel proscenio delle rappresentazioni sociali adeguato all'evocazione, ausilio, utilizzo che è disposta a fornire a chiunque ne richieda un comodato d'uso da cui è espunta la gratuità.

I comportamenti e le azioni sono differenziabili in azioni misurabili in anticipo, previo un iniziale impegno tripartibile in reciprocità, esclusività o veto all'impegno, e in quelle dagli effetti programmabili, fino a giungere ad azioni dagli esiti misurabili a posteriori, votate al successo o meno<sup>27</sup>.

Alla "prima fondazione sociologica" si può oggi finalmente ascrivere Georg Simmel, osteggiato a lungo per motivi di ordine razziale e per uno stile di pensiero e di scrittura aborrito da regole accademiche orientate più volte all'omologazione che al pensiero critico<sup>28</sup>.

Nelle sue pagine il tema della differenziazione e dell'individualizzazione delle forme di vita nella modernità appare rilevante riguardo all'oggetto di queste pagine, nonostante circoscriva il ruolo delle intenzioni degli attori sociali e delle loro attribuzioni di senso, a favore di forme pure o oggettive, come nella *Philosophie des Geldes* riguardo alla natura del denaro e dello scambio sociale. Così, «l'impostazione simmeliana non è orientata a un'analisi dell'azione per la quale risulti costitutivo il punto dell'attore. Il suo intento risulta piuttosto quello di analizzare le forme o le configurazioni (*Gebilde*) che vengono prodotte nel corso del processo di azione reciproca e che non risultano direttamente dalle intenzioni degli attori e dal

---

<sup>27</sup> N. Luhmann, *op. cit.*, 2002: 37 ss. L'impegno personale determina un rapporto di fiducia sostenuto da/espresso in legami sociali istituiti in circostanze di compresenza il cui discrimine è dato dalla vicinanza-lontananza e dai legami di familiarità-non familiarità. Gli elementi dell'impegno sono di risultare: credibile, vincolante, rinegoziabile, irreversibile; di presentare la difficoltà di stabilire un impegno la cui efficacia sia evidente ad entrambi i soggetti; la possibilità che le parti possano assumersi un simile impegno; il rischio di irrigidimento tra le parti su posizioni inaccettabili, con probabile blocco o crisi.. Inoltre l'impegno personale rileva un potenziale vantaggio reciproco nel corso dell'azione e può assumere il connotato di una strategia d'equilibrio. Il perseguimento dell'impegno agevola la partecipazione e la solidarietà, così da produrre fiducia che favorisce la formazione dell'identità soggettiva, del senso della comunità e per l'integrazione sociale.

<sup>28</sup> Si veda il giudizio di A. Cavalli nell'Intr. a G. Simmel, 1998, *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino: IX.

senso che essi attribuiscono alle loro azioni»<sup>29</sup>. Nel contempo, la sua posizione risulta significativa per tre questioni: «la traducibilità del linguaggio sociologico simmeliano nei termini del linguaggio della ricerca empirica, il superamento della dicotomia individuo-società, la concezione della realtà sociale come fundamentalmente dinamica e processuale»<sup>30</sup>. Ci interessano qui le ultime due. La seconda perché l'individualità nella società moderna fondandosi sulla negazione della dicotomia individuo-società, assegna un costrutto sociale all'individuo «la cui identità si costituisce in un'opera incessante di attivazione e disattivazione»<sup>31</sup>, cosicché la sua libertà «non è ontologicamente fondata»<sup>32</sup> ma –si potrebbe dire- ermeneuticamente esperita. Il terzo aspetto perché la teoria evolutiva del processo di differenziazione sociale presenta un carattere «né lineare né orientato ad un fine»<sup>33</sup>, quanto «in continuo divenire verso forme sempre più elevate di complessità sociale»<sup>34</sup>, cosicché «la dimensione dinamico-processuale della vita sociale attraversa tutta la sociologia simmeliana, sia che si tratti di analizzare il processo macro-sociale di differenziazione, sia che al centro dell'analisi siano i rapporti d'amore, di *fedeltà* o di *fiducia*»<sup>35</sup>.

Ne la *Soziologie* si anticipano con lucidità i temi in oggetto. In particolare, se «tutte le relazioni tra uomini poggiano evidentemente sul fatto che essi sanno qualcosa l'uno dell'altro»<sup>36</sup>, la conoscenza approssimativa dell'altro rende possibile un qualsiasi commercio e

---

<sup>29</sup> Ibidem: XXIV.

<sup>30</sup> Ibidem: XXV.

<sup>31</sup> Ibidem: XXVI.

<sup>32</sup> Ibidem: XXVI.

<sup>33</sup> Ibidem: XXVI.

<sup>34</sup> Ibidem: XXVI.

<sup>35</sup> Ibidem: XXVI, corsivi miei.

<sup>36</sup> G. Simmel, cap. 5 *Il segreto e la società segreta* in *op. cit.*, 1998: 291. Nella prospettiva simmeliana una presunta unità dell'individuo è trascesa attribuendo al medesimo un'ambivalenza vitale composta di verità e menzogna, elementi importanti per la costruzione dei rapporti tra gli uomini, accentuata dalla progressiva individualizzazione delle forme di vita, poiché l'uomo primitivo relazionandosi in cerchie sociali ristrette controlla con maggiore facilità la sua esistenza che non l'uomo appartenente ad una cultura superiore. La modernità di Simmel risiede nell'accogliere nella personalità individuale una dualità da molti rifiutata, nell'illusione di una divisione degli esseri umani in "buoni" e "cattivi". L'Autore in qualche modo anticipa, in un possibile parallelo con R. L. Stevenson del *Dottor Jekyll e Mister Hyde*, il percorso psicoanalitico di S. Freud sulle forze contrastanti della personalità in uno stesso individuo. Il tema appassiona da tempo i filosofi della morale, gli economisti utilitaristi o chi ne avversa le tesi. Da A. Smith che ne formalizza il percorso nella *Teoria dei sentimenti morali* (trad. it., Bur, Milano, 1995), divenendo la "bibbia" sottoposta nell'interpretazione ad una torsione strumentale dagli epigoni, la cui analisi ci riserviamo in altra sede, passando per Kant con le sue regole morali distinte da altre regole di comportamento, fino alla tradizione utilitarista di Bentham, Stuart Mill, Sidgwick e Edgeworth, la questione relativa alle disposizioni morali e alle virtù sociali in cui si inserisce la

rapporto sociale. Nel contempo la molteplicità e l'estensione delle relazioni mentre fa sì che «la nostra esistenza riposa...sulla fede nell'onestà dell'altro» impone che una presa di decisioni si fondi su un complicato sistema di rappresentazioni «la maggior parte delle quali presuppone la fiducia di non essere ingannati»<sup>37</sup>. Quest'ambivalente dimensione costitutiva dell'essere umano caratterizza la dinamica reale dei rapporti umani espressi nelle azioni reciproche di individui resi consapevoli che «la concordia, l'armonia, la cooperazione, che vengono considerate come forze socializzanti, devono venire interrotte dalla distanza, dalla concorrenza, dalla repulsione, per produrre la configurazione reale della società»<sup>38</sup>.

Nell'impegnare qui e ora con la nostra azione il futuro rischio di essere ingannati, nella nostra aspettativa «la conoscenza reciproca, che condiziona positivamente le relazioni, non consegue questo risultato di per sé sola, ma piuttosto (tali relazioni) presuppongono, così come sono, anche una certa ignoranza, una misura incommensurabilmente mutevole di reciproca segretezza» nella quale «la fiducia, in quanto costituisce *l'ipotesi di un comportamento futuro abbastanza sicura per potervi fondare un agire pratico*, rappresenta uno stadio intermedio tra conoscenza e ignoranza relativa all'uomo. *Chi sa completamente non ha bisogno di fidarsi, chi non sa non può ragionevolmente fidarsi*»<sup>39</sup>. Il diverso grado di assunzione di un'aspettativa fiduciaria era basato, nei rapporti sociali ristretti espressi nei sistemi semplici, più su una conoscenza personale dell'altro che non su un'affidabilità oggettiva. Nei rapporti sociali incardinati nei sistemi moderni differenziati, al contrario, l'ordine dei fattori viene rovesciato, per cui in presenza di una maggiore stabilità delle strutture, delle istituzioni, delle procedure il criterio di affidabilità aumenta a scapito di una ridotta necessità di conoscere gli elementi più

---

fiducia nell'agire degli agenti economici occupa sempre maggiore interesse ai fini di una valutazione sullo sviluppo, sulla diffusione del benessere, sulle capacità dei sistemi di districarsi tra regole del mercato e mercato delle regole. Su quest'ultimo aspetto si rinvia all'articolato confronto tra economisti e filosofi in A. Sen e B. Williams, a cura di, *Utilitarismo e oltre. Giustizia, benessere, diritti nell'era del mercato globale*, trad. it., il Saggiatore, Milano, 2002.

<sup>37</sup> G. Simmel, *op. cit.*, 1998: 295-296.

<sup>38</sup> *Ibidem*: 297.

<sup>39</sup> *Ibidem*: 299. Corsivi miei.

intimi dell'altro. Tra i pretendenti al ruolo di ago della bussola di quell'affidabilità è possibile  
iscrivere la fiducia insieme alle reti sociali e al capitale sociale.

### 3. Il capitale sociale della fiducia nelle relazioni cooperative

Nel primo paragrafo abbiamo delineato il raggio d'incidenza ed il ruolo della risorsa fiducia nell'articolato panorama delle relazioni sociali e l'utilizzo da parte degli attori sociali nel dispiegarsi delle molteplici interazioni presenti nella vita quotidiana in condizioni di rischio e d'incertezza.

La descrizione risulterebbe monca se non rispondessimo ai quesiti concernenti la natura della formazione dei fattori, che favoriscono e riproducono la fiducia nelle interazioni stabili, e delle reti morali e sociali che la diffondono nella società; l'attribuzione o la revocabilità di fiducia per gli altri; nonché il grado d'incidenza del contesto nel favorire la formazione di fiducia istituzionale, le condizioni del cooperare e le opportunità fornite dalla defezione.

Ometterò dunque in questa sede di affrontare il tema a scala macro circa la funzione svolta dalla fiducia tra gli indicatori per lo sviluppo in un'economia arretrata o in transizione, o in una avanzata o reticolare, se non per dire che nel primo caso la fiducia concorre come un prerequisito strutturale dello sviluppo in veste di premessa all'azione innovativa "regolativa" di regole da condividere, mentre, nel caso di un'economia complessa del benessere, la fiducia assolve la funzione di preservare dalle scorrettezze che rendono inefficiente il mercato rallentandone lo sviluppo, di qui la proliferazione di *authority* e di controlli di sistema costosi finalizzati a regolare l'azione innovativa che forza le norme. Nel primo caso il tipo di cooperazione richiesto alla collettività è di dotarsi di regole fiduciarie allargate, nel secondo, l'opinione pubblica valuta la consistenza e l'applicazione delle regole che il complesso sistema tecnico astratto si è dato, facendo "affidamento" sul fatto che le aspettative fiduciarie non vengano tradite<sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> Sull'opportunità di analizzare lo sviluppo dei paesi ricchi e di quelli sotto sviluppati utilizzando come chiave interpretativa più che i fattori strutturali di capitale e lavoro i fattori culturali a partire dalla produzione di un «éthos de confiance» alla base di una «Société de confiance» si rinvia all'interessante saggio di A. Peyrefitte, *La société de confiance, Essai sur les origines et la nature du développement*, Editions Odile Jacob, Paris, 1995.

Abbiamo affermato (par. 2) che la fiducia presenta i caratteri di una categoria esplicativa della realtà sociale, la cui crescente richiesta è data dalla «necessità di formalizzare ed estendere la dotazione di capitale sociale per innescare circoli virtuosi in vista di una cooperazione tra attori sociali diversi...utilizzata nella vita sociale quotidiana per circoscrivere ed orientare le relazioni tra individui in vista di un agire comune in condizioni di rischio ed incertezza e che costituisce un fattore di riduzione delle possibilità di defezionare nelle reti di relazioni cooperative»<sup>41</sup>, qualora, secondo Axelrod, si affermi la condizione centrale relativa alla durata temporale ai fini della cooperazione. Se questa è lunga, ovvero se il gioco tra due attori ha un carattere iterativo, anche un perfetto egoista troverebbe convenienza dal cooperare, pur non ricavando incentivi a breve termine, viceversa se è di breve durata, all'egoista conviene orientarsi verso un insieme di preferenze finalizzato al conseguimento di un vantaggio di breve periodo e quindi defezionare<sup>42</sup>.

La verifica della presenza e della consistenza della fiducia sociale di tipo interpersonale o sistemica costituisce un elemento di arricchimento del capitale sociale nelle relazioni sociali ai fini dell'integrazione sociale.

La letteratura sociologica recente differenzia il diverso grado di incidenza e discute l'asserzione di una meccanicistica trasposizione tra formazione della fiducia personale costitutiva delle relazioni tra individui e l'affermazione di fiducia come affidamento alle regole nei confronti degli ambienti sistemici complessi<sup>43</sup>.

---

<sup>41</sup> Si veda il nostro M. Conte, *op. cit.*, 2002: 95 e 106.

<sup>42</sup> Si rinvia al classico studio di R. Axelrod, *Giochi di reciprocità. L'insorgenza della cooperazione*, trad. it., Feltrinelli, Milano 1985, relativo ad un originale torneo computerizzato diviso in gironi tra esponenti di discipline diverse finalizzato all'individuazione del più redditizio percorso in grado di affermare e diffondere la cooperazione e capace di difenderla dagli attacchi di una collettività defezionista. Il torneo appannaggio della strategia del TIT FOR TAT (Colpo su Colpo) è stato presentato da Rapoport, di cui si trovano premesse e anticipazioni cui si rinvia in A. Rapoport e A. M. Chammah, *Prisoner's Dilemma. A Study in Conflict and Cooperation*, Ann Arbor, Michigan Press, 1965. Si rimanda inoltre per una valutazione funzionale della risorsa fiducia nei piccoli gruppi connotati da caratteri di stabilità a H. Garfinkel, *A Conception of, and Experiment with, "Trust" as a Condition of Stable Concerted Actions*, in O. J. Harvey, *Motivation and Social Interaction. Cognitive Determinants*, New York, 1963.

<sup>43</sup> Relativamente alla prima questione si rimanda alla proposta di L. Roniger, *op. cit.*, 1992, su "focalizzazione" e "generalizzazione" della fiducia. Dubbi relativi ad una meccanicistica estensione di fiducia ristretta generatrice di f. estesa sono sollevati da L. Sciolla, *Quale capitale sociale? Partecipazione associativa, fiducia e spirito civico*, "Rassegna Italiana di Sociologia", a. XLIV, n.2, aprile-giugno 2003, quando afferma che «la fiducia, sorgerebbe come sottoprodotto della cooperazione (per cui) quanto più è denso e articolato il tessuto associativo di una società tanto più è

La fiducia di tipo interpersonale ascrivibile a relazioni micro-meso private o di corto raggio è differenziabile in *focalizzata/selettiva* e *generalizzata*, con una modalità denominabile “immediata-differita”; è caratterizzata cioè da un’esposizione di breve o breve-medio raggio spazio-temporale, in una relazione prodotta da un individuo referente di uno scambio semplice e diadico o estendibile ai membri o alla totalità di un gruppo. La fiducia sistemico-istituzionale, invece, assumerebbe un carattere relazionale meso-macro dalla modalità pubblica di medio-lungo raggio, per un verso *focalizzata* o differibile di breve-medio campo d’incidenza nello spazio e nel tempo, o *generalizzata* di tipo “esteso”, con un breve-medio o medio-lungo raggio d’azione, rivolta agli altri *sui generis* o alle interazioni e agli scambi con i sistemi astratti.

Ai fini di una valutazione empirica appare determinante incrociare le ipotesi di natura generale, fin qui discusse, con le caratteristiche specifiche dell’ambiente indagato. Nel contesto dell’area metropolitana di Napoli motivare le relazioni della società civile con l’economia, la politica, la società, può rivelarsi utile per comprendere la natura delle sue resistenze e i percorsi per un sua innovazione. In particolare, le ipotesi sull’oggetto d’indagine intendono rispondere ai seguenti quesiti: **a.** il tipo di relazione che si instaura tra fiducia e identità sociale; **b.** quali tipi di forme sociali assume la fiducia nelle relazioni sociali meridionali e segnatamente nella città di Napoli; **c.** quanta e di che tipo è la fiducia presente in tale area quale elemento rilevante del capitale sociale ai fini dell’integrazione sociale; **d.** la natura e le caratteristiche selettive o generalizzate, limitate o estese della fiducia presenti tra gli individui (fiducia interpersonale), tra questi e le istituzioni di riferimento, ovvero tra questi e le modalità astratte dei sistemi complessi

---

estesa la fiducia sociale ed è vitale la comunità civica, perché mentre è plausibile ipotizzare che l’appartenenza a una associazione generi solidarietà e aspettative di fiducia tra i membri del gruppo, lo è assai meno che essa sia in grado di sviluppare una fiducia estesa a cerchie sociali più ampie o verso le istituzioni»: 263-4. L’Autrice discute anche l’assunto relativo alla fiducia allargata, «necessariamente» correlata alla presenza di spirito civico (*civicness*), secondo la nota posizione espressa a più riprese da R. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, trad. it., Mondadori, Milano, 1993; id., *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, Simon Schuster, New York, 2000. Si rinvia inoltre al dibattito sulle tesi di Putnam in R. D. Putnam, *The Prosperous Community*, “The America Prospect”, vol. 4, Issue 13, March 21, 1993; *The Strange Disappearance of Civic America*, “TAP”, vol. 7, no. 24, December 1, 1996; *Unsolved Mysteries: The Tocqueville Files*, vol. 7, no. 25, March 1, April 1, 1996, con interventi di M. Schudson, T. Skocpol, R. Valelly e relativa risposta dell’Autore; infine per una riconsiderazione delle tesi di *Bowling...2000*, R. D. Putnam, *Bowling Together*, “TAP”, vo. 13, no. 3, February 11, 2002. Sul ruolo delle virtù sociali apprese nella comunità ai fini dello sviluppo e del benessere si veda F. Fukuyama, *Fiducia. Come le virtù sociali contribuiscono alla creazione della prosperità*, trad. it., Rizzoli, Milano, 1996.

(f. sistemica), onde verificare il tipo di affidamento che viene riposto nelle aspettative fiduciarie dalle relazioni sociali di corto raggio o da quelle a medio-ampio raggio di tipo istituzionale. La risposta a tali quesiti chiama in causa la natura e le caratteristiche sociali e culturali con cui Napoli si esprime, dinanzi ad una scarsa presenza di una società civile organizzata e di una confusa assunzione di un interesse comune su quali voci (*issues*), quali strumenti per la partecipazione e su quali attori.

Tale percorso d'indagine intende rispondere anche al quesito sulla decisione razionale di partecipare o meno alla vita collettiva della comunità in termini di costi/benefici, esponendosi al rischio dell'inganno derivante dall'atto di impegnarsi.

In tal senso l'ipotesi circa l'attribuzione e il ricorso alla fiducia appare il prodotto di una doppia dinamica. Per un verso la richiesta di fiducia aumenta quanto più si estendono i caratteri della modernizzazione e della complessità sociale. Su un secondo piano tale ricorso aumenta quanto maggiore risulta l'autonomia dell'agire economico dai principi politici della democrazia.

Abbiamo detto che la fiducia è un bene scarso rinnovabile ma in pari tempo esauribile. La sua difficoltà di estensione nelle relazioni sociali nelle aree meridionali appare il risultato di «un deficit di regolazione: una carente diffusione di una piena società di mercato...che ha prodotto un basso processo di omologazione degli interessi; scarse mobilitazioni collettive, limitate percezioni del principio di autorità...cui si associa una debolezza della società civile...Ciò ha determinato una ridotta affermazione di principi pacifici di competizione sociale e la non diffusa, certa ed imparziale autorità dello Stato»<sup>44</sup>.

Ne consegue che la protezione imposta/richiesta dagli attori nel perseguimento delle proprie finalità finisce per caratterizzarsi come «un sostituto della fiducia, la cui funzione aumenta quanto minore risulta la risorsa della fiducia all'interno di una transazione in cui almeno una delle due parti non si fidi dell'altra»<sup>45</sup>. Nel contesto sottoposto ad indagine prende corpo l'ipotesi che l'operare del confidare in condizioni di familiarità sopravvanzi la fiducia, nella

---

<sup>44</sup> Si veda M. Conte, *op. cit.*, 2002: 111.

<sup>45</sup> *Ibidem*: 112.

valutazione del primo termine che ne offre Luhmann<sup>46</sup>. Il fidare si presenta con i caratteri di un costrutto difensivo di interazioni dispiegate da individui e gruppi in radicati ed estesi legami orizzontali, in presenza di scarsa fiducia accordata a agenti secondari economici, istituzionali della società. Il fidare va interpretato come un'estensione di un segreto personale ad un altro di cui ci si fida o come il “fare affidamento” su qualcosa che va al di là delle nostre decisioni, rivolto a qualcuno che non approfitti della nostra apertura nei suoi confronti; tale fidare, secondo Luhmann, genera dipendenza. La fiducia, a sua volta, rinvia al diverso grado di aspettativa ed orientamento di un'azione che si fonda su una selezione delle preferenze: in essa vi è «un pre allarme interno, un impegno preliminare soggettivo ad intraprendere un'azione in cui il rischio è necessitato in vista del perseguimento di un'azione»<sup>47</sup>.

Il fidare, viceversa, si caratterizza per la non considerazione di alternative per l'azione, in cui si assegna ad aspettative “esterne” all'attore la possibilità che si adempiano. Possiamo modellizzare gli elementi che differenziano l'orientamento verso il fidare e verso la fiducia.

I “vincoli della situazione” per il fidare risultano bassi o medi, si caratterizzano per “un'esposizione nella relazione” connotata da una bassa dipendenza dalle proprie azioni e decisioni, determinano un basso contenuto di delusione, un aggiramento dei costi di eventuali danni rispetto ai vantaggi, in assenza di scelta tra alternative d'azione; per quanto concerne gli “attributi-conseguenze per l'azione” un'assenza di impegni-attività e un posizionamento della delusione delle aspettative esterne all'attore. La fiducia invece presenta dei costi alti riguardo ai “vincoli”; riguardo “all'esposizione” un'alta dipendenza dalle proprie azioni-decisioni; la preferenza di un'azione sulle altre, un'alta probabilità di delusione, una probabilità di subire danni maggiori dei vantaggi conseguibili; in vista degli “attributi” la necessità di mobilitazione per il conseguimento di impegni ed attività, l'eventuale delusione delle aspettative infine vengono comprese come rischio e sono “interne” all'azione.

---

<sup>46</sup> N. Luhmann, *op. cit.*, 1989.

<sup>47</sup> M. Conte, *op. cit.*, 2002: 115.

Riteniamo pertanto che la duplice dinamica “ricorso al confidare-scarso fiducia”, (ridotta fiducia che non è ancora sfiducia), derivi per il contesto napoletano da una ridotta assunzione e coscienza dell’instaurarsi di modalità di dipendenza nelle relazioni sociali e ciò per tre ordini di motivi. In primo luogo, a causa di una carenza di differenziazione nelle caratteristiche dell’identità locativa. Secondo, questa carente strutturazione di fiducia soggettiva, cui consegue una selettiva diffusione di fiducia interpersonale, favorisce un ricorso al confidare a sostegno delle reti di familiarità. In ultimo, la scarsa differenziazione ed indeterminatezza nell’ordinamento sociale delle relazioni intra-inter gruppo e individuo-collettività favorisce l’elaborazione e l’immissione nel circuito sociale di dosi di cinismo e di adattamento difensivo<sup>48</sup>.

Come sappiamo «secondo Coleman il capitale sociale tende a rafforzarsi nelle relazioni che rendono gli individui *dipendenti* gli uni dagli altri»<sup>49</sup>. Il riconoscimento di questa dipendenza dall’Altro genera nel contempo autonomia dall’Altro, in virtù del fatto che la seconda si consolida laddove è interiorizzata la prima. Se dunque la dipendenza è fondata su un’interconnessione di intersoggettività sociale, la cooperazione può realizzarsi a partire dalla riduzione del ventaglio di incertezze connesse alle informazioni che gli individui hanno delle preferenze altrui e dalla consapevolezza che la disposizione a cooperare comporta dei costi. «A questo punto appare chiaro che muta la natura delle relazioni nelle reti se dalla cooperazione simmetrica di due agenti cooperanti si passa alla *dipendenza di almeno uno dei due dall’altro*»<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup> Sulla formazione e diffusione di cinismo si veda l’ampia ricerca condotta di recente su un campione di giovani degli istituti medi superiori da R. Cartocci, *Diventare grandi in tempi di cinismo*, il Mulino, Bologna, 2002.

<sup>49</sup> M. Conte, op. cit., 2002: 112. Ricordiamo che Bourdieu tra i primi aveva delimitato la portata del capitale sociale come «seul moyen de désigner le principe d’effets sociaux qui...ne se laissent pas réduire à l’ensemble des propriétés individuelles possédées par un agent déterminé», di modo che «le capital social est l’ensemble des ressources actuelles ou potentielles qui sont liées à la possession d’un *réseau durable de relations* plus ou moins institutionnalisées d’interconnaissance et d’interreconnaissance: ou...à *l’appartenance à un groupe*», in P. Bourdieu, *Le capital social. Notes provisoires*, in “Actes de la recherche en sciences sociales”, n. 31, gennaio, 1980: 2.

<sup>50</sup> Ibidem: 2002: 112. Corsivi miei.

Viceversa «non si da alcun tipo di cooperazione se gli unici motivi generali per partecipare a iniziative comuni sono tali che *nessuno può essere (consapevolmente) la parte dipendente*»<sup>51</sup>.

Se la fiducia è un antidoto alla precarietà, funziona come un elemento rassicurativo e riduce l'incertezza della conoscenza dei fatti e delle persone, poiché in caso contrario vi è sospetto e diffidenza. La diffusa presenza di precarietà quotidiana, relazionale, esistenziale, invece di alimentare relazioni con altri attori, produce relazioni brevi che non passano per il vaglio di una chiarificazione degli elementi di ambivalenza e dipendenza. Si vuole e si preferisce cioè optare per una relazione che, già asimmetrica, non induca dipendenza. Così si preferisce, nell'ipotesi, assegnare alla speranza ed alla “fede”, dagli alti contenuti emotivi, ciò che la fiducia invece chiede con un impegno relazionale più stringente, dilazionato nel futuro, soggetto a revisioni del proprio e dell'altrui comportamento con l'ausilio di contenuti razionali e normativi piuttosto che affettivi e espressivi.

In tale scenario il contesto sociale napoletano soffre di una ridotta assunzione di dipendenza nelle relazioni sociali, prodotto di una divisione del lavoro la cui natura strutturale assume caratteri discontinui e frammentati. L'unità sociale nella quale Napoli necessita di essere costantemente confermata costituisce pertanto l'esito dell'affermarsi di una carente divisione del lavoro tale da coinvolgere larga parte della comunità ed orientarla verso l'assunzione di una comune condizione, poiché un numero grande di uomini come era già stato rilevato «può costituire un'unità *soltanto* in presenza di una marcata divisione del lavoro...perché esso *soltanto* genera quell'intreccio e quella *dipendenza reciproca che pone ognuno in connessione con gli altri* attraverso innumerevoli intermediari»<sup>52</sup>.

In conclusione, una possibile definizione di fiducia ne individua gli elementi precipui nell'attribuzione e nel ricorso alla risorsa fiduciaria quali condizioni per un atto di riconoscimento, di riconoscibilità e di equivalenza funzionale tra le proprie aspettative e quelle in possesso dell'Altro, occultate o su cui vantiamo scarse informazioni. In particolare, il ricorso

---

<sup>51</sup> B. Willams, *Strutture formali e realtà sociale*, in D. Gambetta, a cura di, 1989: 11. Corsivi miei.

<sup>52</sup> G. Simmel, op. cit., 1998: 42, corsivi miei.

alla fiducia tra non consanguinei necessita, per un verso, del riconoscimento del proprio Sé e, per un altro, del Me, categoria costitutiva degli atteggiamenti altrui, generalizzabili previa reciprocità tra gli attori sociali.

## Bibliografia

- Axelrod R., *Giochi di reciprocità. L'insorgenza della cooperazione*, trad. it. Feltrinelli, Milano, 1985
- Bauman Z., *Le sfide dell'etica*, trad. it., Feltrinelli, Milano, 1996
- Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, trad. it. Feltrinelli, Milano, 2000
- Bauman Z., *Modernità liquida*, trad. it. Editori Laterza, Roma-Bari, 2002
- Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, trad. it., Carocci, Roma, 2000a
- Beck U., *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, trad. it., il Mulino, Bologna, 2000b
- Bellanca N., *Cooperazione senza fiducia originaria. Gli effetti di rete come opportunità per le politiche locali*, in "Stato e Mercato", n. 66, dicembre, 2002
- Belussi F., *Fiducia e capitale sociale nelle reti di impresa*, paper preparatorio del convegno "Il valore economico delle relazioni interpersonali", Università degli Studi Milano Bicocca, settembre, 2002
- Bourdieu P., *Le capital social. Notes provisoires*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", n. 31, gennaio, 1980
- Cartocci R., *Diventare grandi in tempi di cinismo*, il Mulino, Bologna, 2002
- Cavalli A., *Intr.*, a Simmel G., *Sociologia*, trad. it. Edizioni di Comunità, Milano, 1998
- Coleman J. S., *Foundations of Social Theory*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, and London, England, 1990
- Conte M., *Fidarsi è una risorsa, non fidarsi è un costo. Aspettative fiduciarie nella cooperazione al Sud*, in Di Gennaro G. e Pizzuti D., a cura di, *L'identità meridionale. Percorsi di riflessione sociologica*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2002
- De Giorgi R., *Intr.* a Luhmann N., *La fiducia*, trad. it. il Mulino, Bologna, 2002
- Donolo C., *Disordine. L'economia criminale e le strategie della sfiducia*, Donzelli, Roma, 2001
- Erikson E., *Infanzia e società*, trad. it., Armando, Roma, 1966
- Erikson E., *Gioventù e crisi d'identità*, trad. it., Armando, Roma, 1974
- Foucault M., *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*, trad. it., Feltrinelli, Milano, 2003 (Lezione del 6 gennaio 1982, Prima ora)

- Fukuyama F., *Fiducia. Come le virtù sociali contribuiscono alla creazione della prosperità*, trad. it. Rizzoli, Milano, 1996
- Gambetta D., a cura di, *Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione*, trad. it. Einaudi, Torino, 1989
- Garfinkel H., *A conception of, and Experiment with, "Trust" as a Condition of Stable Concerted Actions*, in Harvey O. J., *Motivation and Social Interaction. Cognitive Determinants*, New York, 1963
- Giddens A., *Conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, trad. it. Il Mulino, Bologna, 1994
- Giddens A., *Identità e società moderna*, trad. it. Ipermedium libri, Napoli, 1999
- Luhmann N., *Familiarità, confidare e fiducia: problemi e alternative*, in Gambetta D., a cura di, 1989
- Luhmann N., *Complessità sociale*, trad. it., in "Enciclopedia delle scienze sociali", Istituto della Enciclopedia Italiana, Vol II, Roma, 1992
- Luhmann N., *La fiducia*, trad. it. Il Mulino, Bologna, 2002
- Mutti A., *La fiducia: un concetto fragile, una solida realtà*, "Rassegna Italiana di Sociologia", 1987
- Mutti A., *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, il Mulino, Bologna, 1998
- Padgen A., *La distruzione della fiducia e le conseguenze economiche a Napoli nel secolo XVIII*, in D. Gambetta, a cura di, 1989
- Peyrefitte A., *La société de confiance. Essai sur les origine set la nature du développement*, Editions Odile Jacob, Paris, 1995
- Polanyi K., *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, trad. it., Einaudi, Torino, 1974
- Putnam R. D., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, trad. it., Mondadori, Milano, 1993
- Putnam R. D., *The Prosperous Community*, "The American Prospect", vol. 4, Issue 13, March 21, 1993
- Putnam R. D., *The Strange Disappearance of Civic America*, vol. 7, n. 24, December 1, 1996
- Putnam R. D., *Unsolved Mysteries: The Tocqueville Files*, vol. 7, n. 25, March 1-April 1, 1996
- Putnam R. D., *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, Simon e Schuster, New York, 2000
- Putnam R. D., *Bowling Together*, "The American Prospect", vol. 13, n. 3, February 11, 2002

Rapoport A. e Chammah A.M., *Prisoner's Dilemma. A Study in Conflict and Cooperation*, Ann Arbor, Michigan Press, 1965

Roniger L., *La fiducia: un concetto fragile, una non meno fragile realtà*, trad. it., in "Rassegna Italiana di Sociologia", 1988

Sciolla L., *Quale capitale sociale? Partecipazione associativa, fiducia e spirito civico*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", a. XLIV, n. 2, aprile-giugno 2003

Sen A. e Williams B., a cura di, *Utilitarismo e oltre. Giustizia, benessere, diritti nell'era del mercato globale*, trad. it., il Saggiatore, Milano, 2002

Smith A., *Teoria dei sentimenti morali*, trad. it., Bur, Milano, 1995

Touraine A., *Critica della modernità*, trad. it., il Saggiatore, Milano, 1997

Thuderoz C., Mangematin V., Harrison D., *La confiance. Approches économiques et sociologiques*, Gaetan Morin, Paris, 1999